

DEVOZIONI LAURETANE NEL CINQUECENTO

di Stefano Papetti

Maggio è il mese della Madonna e delle rose; infatti sino a pochi anni orsono i contadini che popolavano le campagne del Piceno e gli abitanti delle città erano soliti raccogliersi, al tramonto, dinanzi all'immagine della Vergine, ornata di rose profumate, per la recita del Rosario.

Durante il mese di maggio si intraprendevano anche frequenti pellegrinaggi al Santuario di Loreto per venerare l'antica immagine di Maria, intagliata in un blocco di legno annerito dagli anni e dal fumo delle candele accese in permanenza all'interno della Cappella.

Il culto per la Vergine lauretana era fiorito sin dalla metà del XV secolo quando il Pontefice Pio II, in procinto di recarsi ad Ancona, venne miracolosamente guarito da una febbre insistente grazie all'intervento della Madonna; successivamente altri Papi favorirono il consolidarsi del prestigio del Santuario, la cui fama venne divulgata in tutto il mondo cristiano dalla storia del Teramano che ne attestava la miracolosa traslazione angelica.

Dalla fine del Quattrocento, Loreto si affermava dunque come uno fra i più frequentati santuari mariani d'Italia, meta prediletta di pellegrini illustri che solivano lasciare in pegno preziosi ex voto, dei quali ancora si conserva la descrizione nei Libri dei Doni compilati dai solerti prelati lauretani. Paramenti in velluto broccato in oro, suppellettili sacre in oro, argento e pietre preziose, immagini in argento dei nobili personaggi miracolati e preziose lampade in oro giunsero da ogni parte d'Europa ad intasare le pareti dell'angusto Sacello, rischiarendone l'interno con il bagliore dei metalli preziosi e lo sfavillio delle gemme.

Sin dagli anni del pontificato di Clemente VII (1523-1534), Fermo, Tolentino, Montalboddo, Montelupone, Filottrano ed altri centri mar-

chigiani avevano dato il via alla consuetudine di inviare in dono a Loreto molte corone d'argento, recate in processione da folte compagnie di gentiluomini; poiché queste corone avevano raggiunto il numero cospicuo di settanta, i custodi della Santa Casa le prendevano in pegno, versando in cambio nelle casse del Santuario la somma equivalente in moneta sonante.

Altre città della Marca inviavano invece i loro ritratti sbalzati nell'argento; fra questi si segnalava quello di Fermo, del peso di venti libbre. Tali consuetudini erano determinate dal soccorso accordato dalla Vergine alle varie comunità locali in occasione di calamità naturali particolarmente funeste o delle frequenti epidemie di peste; nel 1556 un gruppo di gentiluomini udinesi recava a Loreto l'immagine della città friulana incisa nell'argento per essere scampati dal flagello della peste ed analogamente si comportavano, pochi anni dopo, gli abitanti di Palermo.

Più raramente furono motivi di natura politica a far giungere a Loreto importanti donativi; è questo il caso di una seconda immagine della loro città inviata dai Magistrati fermiani nel 1547, per ringraziare la Vergine di essere tornati a godere di un regime indipendente.

Durante il pontificato di Pio V (1566-1572) altre città marchigiane inviarono la loro immagine alla Vergine lauretana; oltre a Recanati ed a Montesanto, anche Ascoli provvide a far giungere in quegli anni una cospicua memoria del suo aspetto urbano sbalzata nell'argento, conservata in sagrestia sino alla fine del Settecento. Del resto la Madonna di Loreto non aveva mancato di recare soccorso anche ad un abitante della città picena, Giovanni Battista Ascolano, tanto molestato dalla polagra da non poter più camminare; giunto a Loreto, egli si fece trasportare a braccia dentro il Sacello mariano e dopo poco tempo

trascorso in preghiera ne uscì con le proprie gambe, completamente risanato.

In occasione del Giubileo del 1575, il Santuario marchigiano si confermò come una delle mete predilette dai pellegrini di ogni condizione, grazie anche alle nuove e più comode strade fatte aprire dal pontefice Gregorio XIII per favorire l'afflusso dei devoti.

tela; alcuni Principi particolarmente devoti, come Cosimo II di Toscana, si umiliarono al punto di scoprire personalmente all'interno della Santa Casa, conservando la polvere raccolta come una reliquia preziosissima. Pellegrini fra i pellegrini, umili fra gli umili, per pochi giorni i potenti d'Europa si confondevano con i loro sudditi.



Centinaia di compagnie provenienti da tutte le nazioni europee sfilarono davanti all'immagine della Vergine ed i pellegrinaggi si rinnovarono negli anni seguenti, regolati da un rigido cerimoniale e da norme non scritte che assunsero il valore di regole irrinunciabili, anche da parte dei molti Sovrani giunti a Loreto.

Il loro ingresso in città avveniva sempre a piedi, tra il salmodiare dei fedeli che intonavano gli inni mariani, e gli abiti sontuosi ornati di gemme venivano abbandonati per tutta la durata del soggiorno lauretano, sostituiti da umili vesti di sacco o di ruvida

In questa incisione, realizzata a Roma nel 1771 da Carlo Losi e conservata presso l'Archivio Storico della Santa Casa, è possibile vedere l'aspetto della parete orientale del Santo Sacello, dove ancora oggi è esposta la venerata immagine di Maria. Ai lati della nicchia al centro del muro sono appese decine di immagini in argento di devoti miracolati e di ex voto in forma di organi corporei (piedi, gambe, braccia, mani); più in alto sono sospese molte lampade in oro ed argento donate da sovrani e principi cristiani che solitamente lasciavano al Santuario anche una ingente somma di denaro per l'acquisto dell'olio necessario al funzionamento.